



SOMMARIO - DI

"RICORDI DELLA MIA PRIGIONIA."  
✓

Settembre, 1943.

Quando, quel disgraziato di Pietro Badoglio,  
ha firmato l'armistizio, (8-9-1943) (dando così il colpo fi-  
nale all'Italia per metterla nella sepoltura) mi trovavo  
nell'isola di Skopelos - (Grecia) denominata l'isola del  
diavolo; ~~situata nel mare~~ situata nell'Esoprotte settentrionale  
del mare Egeo.

Alle otto del mattino del giorno 9 si sono presen-  
ti nella caserma, alcuni capi di ritelli informandosi  
che l'Italia aveva chiesto l'armistizio e ci chiedevano  
la resa delle armi, mettendoci sotto la sua protezione,  
<sup>diciendoci</sup> che per noi la guerra era terminata e toccava  
a loro combattere i tedeschi.

In tanto del Comando della 2<sup>a</sup> Compagnia  
(cui difendeva il distaccamento) era arrivato un  
fotogramma con l'ordine di rientrare a Volo, (sede del  
Comando).

Dalle parole dei Capi (che fino ad ieri erano

2/  
scampati cittadini sottomessi non si presentava  
nulla di buono; feci di andarmene per conto mio  
dato che me l'avevo proposto fin in quel che mi era affezionato a me,  
ma riflettendo era meglio seguire il gregge, e così alle  
ore 19 di quel giorno (dopo tante promesse perché era  
un'onore fu loro di sarruandoci) ci imbarcammo  
sotto il distacco sopra una barca a motore  
per raggiungere poco lontano l'isola di Skiatus do-  
ve si trovava un'altro distacco

Li trovai l'amico Angelo Alfano, ed alla ore  
una del giorno 10 solpammo alla volta di Volo.

Rimasi deluso. Tuvce di seguire la rotta per  
Volo, (le barche erano d'accordo coi briganti partigiani  
ci sbarcarono in un fortino della terra ferata chiama-  
to, PLATANIA, dicendo ch'era impossibile proseguire per  
Volo, perché i tedeschi ci affondassero.

Allo sbarco ~~incontrammo~~ ci fecero una fe-  
che foi nella pratica fu tutta ipocrisia; promesse  
a destra, promesse a sinistra e a furia! Calin  
patrida, tora telios polemms, na psate to spitti  
(angurii è finita la guerra, ora tornerete a casa.)  
Ci misero nella rete.

Con la scusa di stare celati all'aviazione tedesca ci fortarono in un cortile, mettendoci nell'impossibilità di poterci difendere.

Subito ci comunicarono, di consegnarci le armi e tutto quello che si possedeva; ci fu un'opposizione da parte nostra e fu mezzo della stazione radio che avevano ci mettemmo in comunicazione con Volo perché venissero barche a motori a prenderci. La risposta è venuta, si aspettava.

Era troppo per i briganti farsi sfuggire il bottino che la provvidenza le aveva mandato.

Prima con le buone, poi colla forza ci dissero: "O venite con noi, o vi attacchiamo, uccidendovi tutti."

Eravamo 52 uomini e, con il materiale che avevamo, potevamo fare fronte, però ci siamo accorti della posizione che ci avevano messo ed ogni resistenza risultava vana. Si trattava morire senza potere avere la soddisfazione di fortarsi avanti almeno di quei straccioni. Poco di rabbia assieme a Barone ci staccammo; decidendoci di seguire alla montagna. (Riconosco che fu

H

un atto di Viltà, ma morire in quella condizione non era d'oro.

Alle ore 11.30 caricati i bagagli ci avviammo alla montagna. Ci portarono a "Promiso" paesetto sperduto tra i monti, lottava di poter parlare con Nico Rigacchi, Capo dei banditi. Si è rifiutato di parlare con me. Un tempo si è dimostrato un buon amico, credendosi di avere qualche informazione che le poteva essere utile. Ed una volta proponendomi una cosa in suo favore lo volevo arrestare e per difendersi mi disse: che scherzava. Dall'ora si mostrò più riservato nel parlare, più per ingannarmi si dimostrò più amico. Quando si scoprì come capo ribelle non mi è stato più possibile vederlo.

L'entrata a Promiso fu un carnevale perché la popolazione cantava un inno di vittoria, mi sono messo a piangere per l'umiliazione.

Verso le ore 16 cedendo alle minacce arrivò a Promiso il resto dei due distaccamenti disarmati.

Non posso descrivere quello che ho sofferto quando mi hanno disarmato del moschetto e della pistola.